

# La scossa di Fini

Alessandro Di Matteo La Stampa 24-3-23

Stavolta il richiamo non arriva da sinistra, non è un avversario politico a chiedere a Giorgia Meloni e FdI di essere chiari sull'antifascismo. **È Gianfranco Fini a farsi sentire, intervistato in televisione da Lucia Annunziata a Mezz'ora in più, su Rai 3**, dove si rivolge direttamente alla premier con un consiglio che assomiglia ad un rimbrotto: *«Spero che Giorgia Meloni voglia cogliere questa occasione (del 25 aprile, ndr) per dire senza ambiguità e senza reticenze che la destra italiana i conti con il fascismo li ha fatti fino in fondo e senza infingimenti quando è nata Alleanza nazionale»*. Non è possibile, è il ragionamento, che la destra si debba ancora trovare in difficoltà per la «ritrosia» a riconoscere il valore dell'antifascismo. Va bene la *«pacificazione»*, ma *«occorre saper distinguere quale era la parte giusta e quale era quella sbagliata»*. E per essere **chiaro Fini cita Vittorio Foa**, che ad un senatore del Movimento sociale disse: *«Se aveste vinto voi io sarei ancora in prigione, siccome abbiamo vinto noi lei è senatore»*.



L'ex presidente della Camera parla con il tono del padre contrariato, perché vede il primo governo guidato da una premier di destra in difficoltà **su una questione che lui pensava di avere chiuso quasi trent'anni fa** con la svolta di Fiuggi e che non si possano avere dubbi su questi temi. *«Conosco Ignazio La Russa da una vita, conosco anche Giorgia da tanto tempo. Sono convinto che ne siano consapevoli»*.

È infastidito dalle polemiche sulla Resistenza, dalle frasi del ministro

Francesco Lollobrigida sulla *«sostituzione etnica»* che definisce *«una colossale sciocchezza»*, da quel bisogno del presidente del Senato Ignazio La Russa di prendere le distanze dall'antifascismo.

Per questo esorta la premier: *«Giorgia Meloni dica – perché so che ne è convinta! – che libertà, giustizia sociale, uguaglianza sono valori democratici, sono i valori della Costituzione, sono valori antifascisti. Non capisco la ritrosia nel pronunciare questo aggettivo. O meglio, la capisco ma non la giustifico»*. La capisce, spiega, perché è vero che *«negli anni Settanta e Ottanta ci fu un uso strumentale dell'antifascismo»*. Ricorda slogan come *«uccidere i fascisti non è reato», «le sedi del Msi si chiudono col fuoco»*. È chiaro che chi viene dal Movimento sociale sia segnato da quel periodo, *«Giorgia Meloni questa sensibilità ce l'ha, come ce l'avevo io»*. Ma, avverte, *«l'antifascismo non può essere confuso con la parodia che ne è stata fatta negli anni di piombo»*.

Dunque, insiste citando **Luciano Violante**, *«la destra riconosca il valore dell'antifascismo, la sinistra la smetta di pensare di avere la paternità esclusiva della Resistenza, che fu un fenomeno plurale: c'erano i Gap, Bandiera rossa, ma anche gli azionisti, i cattolici. Oggi (ieri, ndr) c'è una bella intervista di Fontana, presidente della Camera, che dice: io sono profondamente cattolico e profondamente antifascista»*.

Fini parla anche di alcuni temi caldi dell'azione di governo, a cominciare da quello dei migranti. Su questo di fatto difende le scelte di Meloni perché, dice, *«andavano ristrette leggermente le maglie» della protezione speciale*. Ma sullo *«Ius scholae»* rilancia: *«Un ragazzino che nasce qua deve potere diventare cittadino molto prima del diciottesimo anno d'età, ma deve essere una scelta voluta»*. E di nuovo traspare il rammarico di chi vede che il proprio lavoro rimesso in discussione. Precisa di essere *«solidamente ancorato ai valori di destra»* e aggiunge: *«Anche se qualcuno magari potrebbe offendersi, su certi temi Alleanza nazionale era più avanti»*. —

## La svolta di Fiuggi

Il 27 gennaio 1995 a Fiuggi (Frosinone) si apre il congresso costituente della nuova Alleanza Nazionale, nata dallo scioglimento del Movimento Sociale Italiano. È quello il momento in cui il

segretario dell'Msi Fini annuncia l'abbandono dei riferimenti ideologici al fascismo. Una mossa storica verso la destra conservatrice ed europeista necessaria anche per conferire una piena legittimità alla destra che intanto era arrivata al governo con Berlusconi. L'altra tappa fondamentale del percorso democratico di An fu il viaggio di Fini a Gerusalemme, nel 2003, con la condanna del regime di Mussolini definito «male assoluto».

Dal capogruppo alla Camera Foti a Montaruli in Vigilanza, la conduttrice è nel mirino del partito

## **Fratelli d'Italia contro Annunziata "La sua una faziosità offensiva e palese"**

Flavia Amabile e Francesca Del Vecchio La Stampa 24-3-23

Colpire Lucia Annunziata ed evitare invece polemiche contro Gianfranco Fini. La strategia di Fratelli d'Italia dopo la messa in onda della trasmissione Mezz'ora in più su Rai tre è molto chiara. Si mettono sotto accusa le parole della giornalista che ha collegato la festa del 25 aprile alla gestione da parte del governo dei migranti. E non si risponde alla richiesta dell'ex leader di An di riconoscere l'antifascismo e prendere le distanze dal passato. I componenti della commissione di Vigilanza Rai e il capogruppo alla Camera Tommaso Foti guidano l'attacco e sulle parole usate da Lucia Annunziata, assicura la vicepresidente della Vigilanza, **Augusta Montaruli**, *«chiederemo conto nelle audizioni già programmate in commissione» perché «il collegamento infelice tra 25 Aprile e le modalità con cui il governo sta trattando l'immigrazione sono solo l'ultimo attacco di una faziosità palese e offensiva nella tv pubblica, di cui Lucia Annunziata si sta rendendo protagonista»*. Secondo Montaruli la Rai viene usata come una *«clava ideologica verso il governo»* e Lucia Annunziata ancora una volta fa *«una violazione del pluralismo»*. Secondo il capogruppo di FdI in Vigilanza **Francesco Filini**, *«È stata scritta un'altra pessima pagina di giornalismo in Rai, con Lucia Annunziata che dimentica ancora una volta di essere una giornalista del servizio pubblico e indossa le vesti di oppositrice del Governo Meloni. Arrivare a parlare di un 25 aprile di diritti negati perché il governo avrebbe "tagliato corto il diritto all'immigrazione" non è solo sintomo di faziosità, ma addirittura di scarsa conoscenza delle norme: in nessuna parte del mondo esiste il diritto ad immigrare in maniera indiscriminata»*. Secondo **Raffaele Speranzon**, senatore di FdI, quello di Annunziata *«è stato un vergognoso monologo»*. Si tratta, incalza il senatore FdI **Marco Lisei**, anche lui in Vigilanza, di una *«mancanza di rispetto nei confronti dei telespettatori che pagano il canone per avere un servizio pubblico di qualità e, se non imparziale, quantomeno non sfacciatamente di parte»*. Per **Gianni Berrino**, senatore di FdI, la *«faziosità politica messa in campo oggi, non è tollerabile per una tv che è e deve essere di tutti»*.

Infastiditi o restii a parlare, invece, appaiono i parlamentari di Fratelli d'Italia quando si tratta di commentare le parole di Fini. Qualcuno, però, accetta di rispondere a La Stampa. **Federico Mollicone**, senatore: *«La mia opinione è che questo dibattito sul 25 aprile sia un po' come i saldi: una parte della sinistra lo vuole far tornare in auge per distrarre dall'assoluta mancanza di proposte politiche e programmi. Noi auspichiamo - come si capisce dalla mozione che abbiamo approvato - la costruzione di una Unità nazionale sostanziale fondata sulle tre date principali della Nazione: 25 aprile, 2 giugno e 4 novembre. Lo abbiamo più volte ripetuto, come ha fatto il presidente del Senato La Russa, che ha dovuto chiarire l'intenzione delle sue parole»*. Infastidito, **Marco Marsilio**, presidente dell'Abruzzo: *«Non c'era bisogno del consiglio di Fini. Eravamo con lui a Fiuggi. È ora di finirla con queste lezioni»*. Seccato anche **Carlo Fidanza**, deputato nel Parlamento Ue: *«Mi astengo. Ma davvero dobbiamo commentare quello che dice Fini?»*.

Fuori da FdI a commentare è Osvaldo Napoli della segreteria di Azione. *«Fini prova a scuotere una destra pietrificata, prigioniera di un incantesimo che le ha impedito di riconoscersi pienamente nella svolta antifascista voluta dallo stesso Fini nel 1995»*, spiega. E aggiunge che *«Meloni ha l'occasione di cambiare lo spartito seguito da La Russa e altri e pronunciare quelle parole forti con una abiura netta del fascismo e un'adesione piena alla democrazia liberale. L'eco andrebbe ben oltre i confini nazionali, mettendo fine a una pantomima stucchevole»*. —